

Dalla parte dell'uomo

«La medicina non dà la morte»

Il Papa ai medici italiani: va respinta la tentazione di assecondare richieste di eutanasia e suicidio assistito. Nuovo intervento contro le «strade sbrigative» di fronte a «scelte che non sono espressione di vera libertà»

FRANCESCO OGNIBENE

Si può e si deve respingere la tentazione – indotta anche da mutamenti legislativi – di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l'eutanasia». Pochi giorni dopo un discorso di analogo tenore all'Associazione italiana di oncologia medica (2 settembre), il Papa torna a sbarrare il passo a quelle che definisce «strade sbrigative di fronte a scelte che non sono, come potrebbero sembrare, espressione di libertà della persona, quando includono lo scarto del malato come possibilità, o falsa compassione di fronte alla richiesta di essere aiutati ad anticipare la morte». Lo fa rivolgendosi alla Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo), ricevuti in udienza con il loro presidente Filippo Anelli. Francesco affronta l'argomento-chiave portato dai sostenitori della depenalizzazione completa del suicidio assistito: l'estensione senza limiti della libertà personale. Agli oncologi il Papa aveva detto che «la pratica dell'eutanasia solo apparentemente si propone di incentivare la libertà personale, mentre si basa su una visione utilitaristica della persona, la quale diventa inutile o può essere equiparata a un costo, se dal punto di vista medico non

ha speranze di miglioramento o non può più evitare il dolore». Ieri con la Fnomceo Francesco ha ribadito con energia il suo pensiero su eutanasia e suicidio assistito, rilanciando anche l'espressione con cui la nuova Carta per gli Operatori sanitari (varata dal Pontificio Consiglio nel 2016) riassume la dottrina della Chiesa in materia: «Non esiste un diritto a disporre arbitraria-

mente della propria vita – si legge al paragrafo 169 – per cui nessun medico può farsi tutore esecutivo di un diritto inesistente». La differenza con chi afferma un presunto «diritto di morire» frutto dell'esercizio della propria assoluta autodeterminazione sta nello sguardo sulla persona. Per questo la riflessione che conduce il Papa alle sue riflessioni sulle scelte di fine vi-

ta (e sulle leggi che le circoscrivono, al centro del dibattito politico di questi giorni e dell'udienza della Corte costituzionale martedì 24) ha per oggetto il malato e la malattia: «Occorre sempre ricordare – ha detto Francesco ai medici italiani – che la malattia, oggetto delle vostre preoccupazioni, è più di un fatto clinico, medicalmente circoscribibile; è sempre la con-

dizione di una persona, il malato, ed è con questa visione integralmente umana che i medici sono chiamati a rapportarsi al paziente: considerando perciò la sua singolarità di persona che ha una malattia, e non solo il caso di quale malattia ha quel paziente. Si tratta per i medici di possedere, insieme alla dovuta competenza tecnico-professionale, un codice di valori e di significati con cui dare senso alla malattia e al proprio lavoro e fare di ogni singolo caso clinico un incontro umano». Un approccio che pone un argine insuperabile alle «strade sbrigative» nelle situazioni più sofferte: «Di fronte a qualsiasi cambiamento della medicina e della società – ha detto ancora il Papa – è importante che il me-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISCORSO

«Nessun medico può farsi tutore esecutivo di un diritto inesistente»

Francesco ribadisce l'insegnamento della Chiesa ricordando che «la medicina, per definizione, è a servizio della vita»



Il Papa ieri con i vertici della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, chirurghi e odontoiatri ricevuti in udienza in Vaticano / Ansa

Di fronte a qualsiasi cambiamento della medicina e della società è importante che il medico non perda di vista la singolarità di ogni malato, con la sua dignità e la sua fragilità. Un uomo o una donna da accompagnare con coscienza, con intelligenza e cuore, specialmente nelle situazioni più gravi.

Papa Francesco
Discorso alla Federazione nazionale degli Ordini dei Medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo)



IN CASO DI RINVIO DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Il Senato pronto a discutere i suoi quattro disegni di legge

Mantero: «Disposizioni in materia di eutanasia»

Introdurre l'eutanasia, spingendosi oltre il suicidio assistito ipotizzato dalla Consulta: lo prevede la prima bozza normativa depositata in Senato, il 30 ottobre, prima firma Matteo Mantero (5Stelle). L'impianto della legge muove dall'asserzione per cui «l'autodeterminazione è un diritto» e che «diritto» è pure quello «alla morte». Così, ritenendo esistente «un vuoto normativo non più giustificabile», il disegno di legge traccia la disciplina della morte a richiesta parlandone come dell'unica possibile tutela del «diritto a non subire accanimento terapeutico», quando invece tale tutela nulla c'entra con l'eutanasia. Tra le previsioni, anche un risarcimento a carico della struttura sanitaria che non asconde la volontà di morte.

Modifiche all'articolo 580 del Codice penale e alla legge 22 dicembre 2017, n. 219, in materia di Disposizioni anticipate di trattamento e prestazione delle cure palliative.

Arrivato il 7 agosto, su iniziativa di Paola Binetti (Udc-Gruppo misto), questo disegno di legge annuncia di voler offrire un seguito alle indicazioni della Consulta ma «evitando la loro trasposizione in norme eutanasiche». Piuttosto articolato il testo, che prevede una diminuzione di pena (ma non una totale esenzione) per chi aiuta a morire un prossimo congiunto tenuto in vita con strumentazioni medi-

Ridiscutere la disciplina del fine vita entro il 24 settembre. Quando la Consulta formula questo invito al Parlamento, è il 23 ottobre 2018. Ma fino al 1° agosto, giorno in cui la Camera annuncia di non poter continuare la discussione sul tema, il Senato ha le mani legate. È anche per questo che la sua presidente, Elisabetta Casellati, l'altro giorno ha chiesto informalmente alla Corte di rimandare la decisione dopo l'udienza pubblica prevista per martedì. Con un'assicurazione: che Palazzo Madama è pronta a discutere 4 disegni di legge. Eccoli.

A cura di MARCELLO PALMIERI

Quagliariello e Gasparri: Modifiche alla legge 22 dicembre 2017, n. 219, in materia di consenso informato e non applicazione delle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) in caso di inappropriazione clinica.

Depositato il 12 febbraio, nasce dalla collaborazione di Gaetano Quagliariello (Idea) e Maurizio Gasparri (Forza Italia). Si compone di un solo articolo, e vuole ridare ai medici la libertà di non attuare le Dat «qualora non sussistano i criteri di appropriatezza clinica delle richieste indicate». Per garantire da subito la corrispondenza tra le volontà della persona e le buone pratiche mediche, prevede che le Dat debbano essere controfirmate da un medico, rendendo così coercibile l'obbligo già presente nella legge 219/2017: quello di informarsi adeguatamente presso un medico prima di redigere le Disposizioni anticipate.

che, che si trovi in un'irreversibile condizione di grave sofferenza. La bozza normativa prosegue eliminando idratazione e nutrizione assistite dal novero dei trattamenti sanitari, tutelando l'obiezione di coscienza dei medici, escludendo le strutture sanitarie private dall'obbligo di lasciar morire i pazienti nelle modalità di cui alla legge 209 e liberando la revoca o la modifica delle Dat dalle formalità cui ora sono sottoposte. Anche questo ddl vuole potenziare le cure palliative, rendendo però più stringente la casistica per praticare la sedazione profonda, così riamarcando il suo ruolo palliativo e non eutanásico.

Marcucci: Disposizioni in materia di terapia del dolore e dignità nella fase finale della vita, nonché modifiche all'articolo 580 del Codice penale. Depositato il 28 novembre 2018, è il secondo ddl incardinato a Palazzo Madama. È legato al nome di Andrea Marcucci, renziano ma rimasto nel Pd come capogruppo, e sembra voler cercare una via mediana: niente eutanasia, ma pure niente pena per chi agevolava il suicidio di una persona che – secondo la legge 38/2010 – potrebbe accedere alle cure palliative, o su cui – secondo la legge 219/2017 – potrebbe essere effettuata la sedazione palliativa profonda. A modifica di tale norma, tuttavia, il progetto prevede che questo tipo di sedazione possa essere erogata in presenza di gravi malattie con sintomi refrattari a qualsiasi trattamento, e non solo quando la morte è imminente. Intervenendo poi sull'articolo 580 del Codice penale, la bozza distingue il reato di istigazione al suicidio da quello di aiuto, mitigando le pene in quest'ultimo caso, indipendentemente dalle condizioni cliniche in cui versa il soggetto che chiede aiuto per l'ultimo gesto. In ogni caso, il testo di Marcucci prevede un rafforzamento delle cure palliative.

«Un cattolico non si schiera per la morte legalizzata»

«Chi è cattolico non può non schierarsi contro la dichiarazione di morte per legge». Lo afferma il vescovo Santo Marcianò, ordinario militare, che in una intervista all'Adnkronos lancia un appello alle istituzioni augurandosi che «il valore della vita prevalga nella coscienza di chi deve legiferare. Me lo auguro perché è un valore oggettivo parlare della vita, non è un riferirsi a ideologie, fossero anche religiose». Marcianò auspica che «prevalga la coscienza: non posso dire che prevalga la ragione perché la ragione va rispettata, ma io credo che, su temi così importanti, la ragione debba ascoltare la coscienza». Sul tema ieri si è svolto anche un incontro a Roma organizzato da Pro Vita & Famiglia, MaterCare e Euthanasia Prevention Coalition – anticipato su Avenire di giovedì – con interventi sugli Stati dove l'eutanasia è legale o in via di depenalizzazione.